

camminare non stanca

PASSI VERSO LA SPERANZA
PER NON RASSEGNARSI



Paolo Giulietti
Arcivescovo di Lucca

*Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio
e ha le tue vie nel suo cuore.
Cresce lungo il cammino il suo vigore,
finché compare davanti a Dio in Sion. (Sal 84, 6.8)*

*Quanti sperano nel Signore riacquistano forza,
mettono ali come aquile,
corrono senza affannarsi,
camminano senza stancarsi. (Is 40,31)*

*El alma que anda en amor,
ni cansa ni se cansa. (Juan de la Cruz)*

L'anima che cammina nell'amore
non annoia gli altri e non stanca se stessa.

Carissimi,

l'Avvento che ci apprestiamo a iniziare sarà l'ultimo scorcio del Giubileo, un anno che abbiamo vissuto nel segno della speranza, “messaggio centrale” e obiettivo di un evento celebrato con l'intenzione di “rianimare la speranza” in tutti. Concludere il Giubileo, evidentemente, non significa mettere da parte l'invito di Papa Francesco, ribadito da Papa Leone: “Il Giubileo ci rende pellegrini di speranza, perché intuiamo un grande bisogno di rinnovamento che riguarda noi e tutta la terra” (*Udienza*, 27 settembre 2025).

Un rinnovamento necessario

Una quantità di eventi che accadono nel mondo, vicino e lontano da noi, evidenziano la necessità di nuovi modi di concepire e di vivere le più importanti relazioni che caratterizzano la nostra esistenza, a tutti i livelli. Alcuni ci toccano più di altri.

- Il dilagare delle guerre e la prospettiva di un imponente riarmo invitano a ripensare le relazioni tra i popoli, ricercando una modalità alternativa alla violenza nella risoluzione dei conflitti, affrontando alla radice i problemi e cercando di comporre gli interessi di tutti secondo logiche di incontro e non di scontro. Ma la violenza si rende presente anche a nei conflitti quotidiani, nelle relazioni familiari, affettive, lavorative... La ricerca della pace appare un compito tutt'altro che facile, perché esige la volontà di fare verità, di operare la giustizia e di chiedere e concedere il perdono.

- La situazione della “casa comune” appare sempre più critica, per l’accelerazione dei cambiamenti ambientali e le crisi ecologiche e sociali dovute all’attività umana: urge individuare modi nuovi di “coltivare e custodire il creato” (cf. *Gen* 2, 15). Cambiare modalità di produzione e stili di vita, d’altra parte, non è esente da costi e non tutti sono disposti a portarne il peso (soprattutto chi storicamente ne è meno responsabile). Uno sviluppo sostenibile chiede di saper rinunciare a qualcosa e adottare modalità diverse di gestire e distribuire le risorse del pianeta.
- A livello sociale, nonostante alcuni positivi indicatori economici, le disuguaglianze stanno crescendo e un numero sempre maggiore di persone e di famiglie si trova in difficoltà dinanzi al crescere dei costi e al diminuire del potere d’acquisto. La crescita, quando c’è, non si traduce in una vita migliore per tutti. Servono nuove soluzioni, per una società capace di assicurare a tutti una vita dignitosa, con speciale attenzione alle persone fragili, agli anziani e ai giovani.
- La denatalità ha assunto contorni drammatici, anche perché è associata a un’emigrazione significativa; i flussi di immigrati – tanti più se lasciati a se stessi – non riescono a compensare tale fenomeno, aprendo scenari inquietanti sul domani del nostro Paese, in special modo per le cosiddette “aree interne”, che risentono più di altri territori dello spopolamento e dell’invecchiamento. Si avverte l’esigenza di una nuova cultura della vita e di una più intelligente gestione dei fenomeni migratori, con una riflessione non ideologica capace di individuare percorsi intelligenti, praticabili e stabili nel tempo.

Anche nella vita della Chiesa, l’anno pastorale 2025-2026 vedrà accadere alcuni significativi eventi ecclesiali, ciascuno dei quali aprirà nuove piste per il nostro cammino di Chiesa.

- A fine ottobre verrà votato il *Documento di sintesi* frutto del Cammino sinodale della Chiesa in Italia, iniziato nel 2021, al quale anche noi abbiamo contribuito, con il lavoro dei consigli pastorali, degli organismi diocesani, delle aggregazioni laicali e di altri soggetti ecclesiali. A novembre l’Assemblea della CEI prenderà in esame il *Documento*, avviando l’attuazione delle istanze ivi espresse; processo che coinvolgerà diverse componenti delle nostre Diocesi e che culminerà nel maggio del 2026, con l’approvazione di uno o più documenti e varie decisioni da parte dei Vescovi. Il volto della Chiesa ne uscirà senz’altro diverso, ma questo non si realizzerà senza la convinta adesione dell’intero popolo di Dio, fatta di preghiera, di disponibilità al cambiamento, di impegno personale e comunitario.

- La Visita pastorale, dopo tre anni, sta volgendo al termine; essa è una preziosa occasione per “fare il punto” sul nostro cammino di Chiesa e per delineare percorsi per il futuro. Anch’essa ha messo in luce la necessità di importanti trasformazioni della vita e della missione delle nostre comunità, affinché siano in grado di testimoniare il Vangelo nella complessa società di oggi e nella varietà di situazioni che la caratterizza. Ho avuto occasione in questi anni di toccare con mano la bellezza e la ricchezza di tante realtà ecclesiali, ma anche la presenza di una certa resistenza al cambiamento, in nome di una malintesa fedeltà a un passato che non c’è più e non potrà più tornare.
- Siamo impegnati nella redazione e nella sperimentazione del progetto-quadro “Otri nuovi”, che rappresenta il tentativo di ripensare i processi di trasmissione della fede a partire dalla soggettività della comunità e dalla dinamica esperienziale. Queste scelte, applicazioni di quanto oltre 50 anni fa venne scritto del *Documento di base*, per il fatto che comportano la revisione di prassi consolidate e di assetti tradizionali, necessitano anch’esse di una precisa volontà di rinnovamento, orientata a investire sul futuro.

Il “nuovo” Volto Santo, splendente nei colori e nelle forme originari, ci sollecita ad accogliere con fiducia la prospettiva del rinnovamento, poiché fa intuire come, sotto le incrostazioni dell’abitudine, dei compromessi, delle pigrizie, delle rendite di posizione... ci sia un corpo sociale ed ecclesiale vivo e raggiante, che chiede solo di essere fatto emergere, affinché possa discernere e attuare i cambiamenti necessari. Togliere la patina di sporco e di antica vernice è stato impegnativo e anche un po’ rischioso, ma il risultato finale ha avvalorato un percorso condotto proprio nel segno della speranza.

Peregrinantes in spem

La dinamica proposta dell’Anno santo per realizzare il rinnovamento è quella del pellegrinaggio, non tanto per il fatto che il Giubileo è da sempre in relazione con l’andare a Roma, ma soprattutto per il nesso che esiste tra l’orientarsi alla speranza e il mettersi in cammino verso una meta desiderata.

Il pellegrinaggio insegna a vivere di speranza; infatti è solo la decisione di mettersi in cammino che trasforma la meta da desiderio in destinazione: prima era poco più di un sogno nel cassetto, dopo la partenza diventa quella realtà che orienta ogni passo, giudica ogni decisione, motiva dinanzi alle difficoltà, attiva energie e risorse. È interessante che in spagnolo una medesima parola – *destino* – indichi la meta di un viaggio (*destinazione*) e l’esito dell’esistenza umana (*destino*).

Infatti una vita non orientata a perseguire fattivamente qualche scopo, si ritrova dis-orientata, cioè priva di senso, di qualcosa che sia in grado di mobilitare le proprie energie per ottenere risultati e fronteggiare ostacoli. San Pier Giorgio Frassati scriveva un amico: “Vivere senza una fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere in una lotta continua la verità, non è vivere, ma vivacchiare” (*Lettera a Isidoro Bonini*, 27 febbraio 1925).

Quando parte, il pellegrino è consapevole che la propria meta è molto lontana e che verrà raggiunta dopo molto tempo e con molto impegno. Non la possiede ancora e forse non la raggiungerà mai, per il sopraggiungere di qualche problema (in passato era abituale, prima di partire, scrivere il proprio testamento); però si avvia, mettendo un passo dopo l'altro. C'è quindi una fondamentale differenza tra chi non parte e chi si decide per “il santo viaggio”: per il primo la meta rimane un'utopia, qualcosa che esiste solo nella propria mente; per il pellegrino, fatto il primo passo, essa acquista già una consistenza reale. In un certo senso, è entrata nella sua vita e produce già cambiamenti significativi, dentro di sé e nella relazione con gli altri. I piedi e lo sguardo non si sono ancora posati sul santuario desiderato, ma la vita quotidiana progressivamente si conforma al messaggio implicato nella propria destinazione, rispetto alla quale il cammino è anticipo e preparazione, come veniva detto ai pellegrini compostellani all'atto della loro solenne vestizione: “*Ut bene castigatus et emendatus pervenire merearis ad limina Sancti Jacobi, quo pergere cupis. Affinché tu possa meritare di giungere, adeguatamente regolato e corretto, al santuario di San Giacomo, dove desideri arrivare*”. La regolamentazione della propria condotta e l'abbandono delle inclinazioni sbagliate sono frutti del mettersi in cammino, necessaria preparazione e concreta anticipazione per accogliere il rinnovamento spirituale, il cambiamento di vita, che la meta promette di elargire.

Camminare non stanca

Si comprende allora l'espressione del Salmo 84: “Cresce lungo il cammino il suo vigore”. Sembrerebbe vero il contrario, perché procedere a piedi con lo zaino in spalla, sotto il sole o la pioggia, implica un notevole dispendio di energie e, quindi, non può che fiaccare. Evidentemente il salmista ha presente un'energia e una stanchezza diverse, che hanno solo parzialmente a che fare con la fisiologia; riguardano infatti la sfera della motivazione, che è capace di attivare ogni genere di risorse e di contribuire al raggiungimento di risultati a volte sorprendenti, oltre ogni aspettativa.

La motivazione non diminuisce all'atto del partire, né decresce con il progredire del cammino; anzi, quanto più ci si avvicina alla meta, tanto più le energie interiori si attivano per conseguire lo scopo. Leggendo i diari dei pellegrini di

ieri e di oggi scopriamo che più si va avanti, più il camminare diventa leggero, mentre ci si conforma progressivamente, in tutti gli aspetti della propria esistenza, alle esigenze dell'andare. Tant'è vero che, dopo la conclusione del percorso, qualcuno vive una sorta di crisi, tornando a casa, nel dover abbandonare uno stile di vita talmente unificato e "orientato".

San Giovanni della Croce rileva che, quando c'è una forte motivazione (l'amore) che muove al cammino, la stanchezza scompare, per la persona e per chi procede con lui, sovrastata dall'energia interiore connessa alla ricerca operosa di cose buone, vere e belle.

Cos'è che stanca?

La stanchezza veramente pericolosa non riguarda il fisico, ma lo spirito. Si tratta di una paralisi interiore che sottrae le energie e toglie la gioia di vivere. Per dirla con una metafora piuttosto attuale, è una sorta di pandemia, che si trasmette da persona a persona, da comunità a comunità, e che può contagiare chiunque.

- Si manifesta con i sintomi del disincanto, della passività, dell'amarezza, della mormorazione, dell'individualismo, del cinismo...
- Si alimenta di quella "globalizzazione dell'impotenza" di cui ha parlato Papa Leone in un suo recente videomessaggio: «La globalizzazione dell'indifferenza, che Papa Francesco denunciò proprio a partire da Lampedusa, sembra oggi essersi mutata in una globalizzazione dell'impotenza». Siccome i problemi sono tanto più grandi di noi, appare inutile qualsiasi tentativo di risolverli.
- Si traduce nella decisione di occuparsi convintamente solo della propria decorosa sopravvivenza e della felicità personale, unico obiettivo che valga la pena perseguiere e rispetto al quale sia possibile ottenere esiti che ripaghino dell'impegno profuso.

Chi è contagiato da questo genere di stanchezza rimane immobile, inchiodato ai propri alibi e determinato a non muovere nemmeno un passo verso quei bei desideri e ideali che in fondo condivide, ma ai quali considera follia dedicare tempo e risorse. Questa stanchezza interiore, che può cogliere anche nel corso del cammino, non consente alla speranza di dare forma all'esistenza. Si vive da di-sperati, aspirando a una vita tranquilla e agiata, ma drammaticamente rassegnata, e per questo priva di entusiasmo e di autentica gioia. Papa Francesco parlava di *divanear* - starsene sdraiati sul divano - e di *balconear* – assistere da spettatori a ciò che accade attorno a noi.

Avviarsi, per vivere la speranza

Mettersi in cammino, dunque, è l'unica possibilità che ci è data per essere uomini e donne di speranza: muovere passi, anche piccoli, ma antitetici alla rassegnazione, apre il cuore e la vita al rinnovamento, lo fa entrare concretamente nella quotidianità e – se anche non ottiene subito risultati – produce cambiamenti significativi e a volte sorprendenti.

Una società più giusta, ordinata e pacifica è senz'altro un obiettivo lontano, ma le persone e le comunità che si impegnano in tale direzione, anche con gesti apparentemente insignificanti, generano rinnovamento al proprio interno e attorno a sé. Hanno abbandonato le vecchie logiche dell'egoismo e dell'indifferenza, e ne è scaturita una realtà nuova, piccolo segno e concreto anticipo del mondo nuovo che si desidera. Insieme alla fatica del cambiamento, sperimentano la gioia di una trasformazione che riempie di amore le relazioni.

Una Chiesa più sinodale e più missionaria non è facile da realizzare, ma chi ci sta provando vede sorgere esperienze nuove, in cui si rende presente la gioia del Vangelo e chi è lontano si sente attratto da ciò che vede accadere. Si è dovuto decidere di lasciare qualcosa e di cambiare qualcos'altro, magari con fatica e qualche discussione, ma progressivamente si constata che ne valeva la pena.

Bisogna però smettere di lamentarsi, brontolare, criticare... senza entrare nelle logiche faticose e rischiose del cambiamento; è invece necessario darsi da fare per intuire le giuste direzioni e decidere di intraprendere fiduciosamente i primi passi. Energia e gioia cresceranno senz'altro lungo il cammino.

Quattro verbi per camminare

La Parola delle quattro domeniche del tempo di Avvento ci consegna quattro verbi che ci aiutano a capire come metterci in movimento verso la speranza, indicando altrettanti atteggiamenti.

1. Vegliare, senza lasciarsi distrarre

L'esortazione di Gesù alla vigilanza prende di mira la clamorosa "distrazione" dei contemporanei di Noè: tutti assorbiti dal proprio *tran tran*, non si rendono conto di ciò che sta per accadere. Anche a noi capita di trovarci in una cronica condizione di distrazione: presi dalle incombenze e dalle abitudini, diamo tutto per scontato e non ci facciamo più domande, convinti che le cose debbano andare per forza in un certo modo. Del resto siamo incoraggiati a rimanere alla superficie, ad essere cioè superficiali, perché ci vengono propinati a dosi massicce anestetici per la ragione e per la coscienza; basti pensare che il valore del settore *entertainment* è calcolato in 50 miliardi di Euro all'anno per l'Italia e in

3.500 miliardi di Dollari a livello globale: un massiccio sforzo diretto a evitare che la gente – soprattutto i giovani - abbia tempo e voglia di pensare.

Il primo dei passi che l'Avvento ci propone è quello di “uscire dal tunnel del divertimento” e della distrazione, per assumere un atteggiamento di vigilanza: informarsi, chiedersi il perché delle cose che accadono, interessarsi e parlare delle problematiche che riguardano la vita della propria comunità, del Paese o del mondo... Il rinnovamento non può fare a meno della consapevolezza, poiché se non ci rende conto di ciò che accade, non si può nemmeno desiderare di cambiarlo.

Certo, fasi domande e cercare risposte è più impegnativo che accontentarsi di “quello che passa il convento”; vegliare è più faticoso che riposare beatamente.

2. Prepararsi, ascoltando la Parola che fa verità

Giovanni Battista impegna tutto se stesso nel preparare la strada al Messia che sta per venire e invita tutti a fare altrettanto, mediante delle parole e con uno stile di vita che esortano alla conversione: bisogna cambiare modo di pensare e di agire per accogliere colui che viene “in Spirito Santo e fuoco”. Solo le persone sinceramente disposte al cambiamento potranno ascoltare Gesù, mentre gli altri - quelli tenacemente attaccati alle proprie idee e preoccupati soprattutto di difendere le proprie posizioni – lo rifiuteranno fino a metterlo in croce.

Il secondo passo che l'Avvento ci invita a fare è quello di aprirci al cambiamento, preparando il terreno alla novità del Vangelo e della persona di Gesù: ciò richiede il coraggio di riconoscere le proprie idee sbagliate, i propri vizi e le proprie false sicurezze, insieme al desiderio di accogliere la vita nuova che Dio ci offre in Cristo. Questa disponibilità alla conversione è necessaria per intraprendere il cammino di rinnovamento. L'ascolto della Parola è indispensabile per compiere tali operazioni, poiché attraverso di esso si può riconoscere la propria condizione e intuire le prospettive inedite che ci mette dinanzi il Signore.

3. Testimoniare, riconoscendo i segni della novità di Dio

Giovanni Battista – imprigionato da Erode - viene riconosciuto da Gesù come “più che un profeta”, “il più grande dei nati di donna” poiché egli è un coraggioso testimone della verità. D'altra parte, egli è a sua volta invitato a riconoscere i segni operati da Gesù, come conferma della identità messianica.

Anche per noi si pone la questione di scorgere i segni della novità di Dio già presenti intorno a noi. Spesso, infatti, lo scoraggiamento e la rassegnazione si fanno strada per la percezione dell'inesorabile prevalere del male: ci raggiungono continue notizie e immagini di guerra, di violenza, di malaffare, di maleducazione... Eppure il mondo è pieno di persone e di comunità che

operano il bene, che si preoccupano degli altri, che cercano di essere buone e giuste; le loro storie però non vengono raccontate, perché non fanno notizia. Il terzo dei passi che questo Avvento ci propone è quello di andare a cercare fatti e volti di speranza, convinti che ce ne siano tanti e che in essi il “Figlio dell’uomo” si renda presente e agisca. Non li troveremo certamente nelle chiacchiere da bar, nei social o nei mezzi di informazione scandalistici; cerchiamoli invece nei media ecclesiali, nella memoria degli anziani, nei racconti entusiasmanti dei giovani che hanno fatto qualche bella esperienza, nelle vite dei “santi della porta accanto”.

4. Fidarsi, provando ad attuare il nuovo

Giuseppe di Nazareth, promesso sposo di una ragazza in un oscuro villaggio di Galilea, riceve in sogno un annuncio del tutto inaspettato e sorprendente: accogliere come proprio figlio il Messia, generato in Maria dallo Spirito Santo. Aveva evidentemente altri progetti, ma si apre alla volontà del Signore e decide di mettersi a disposizione del disegno di Dio, accettando il rischio di acconsentire a una chiamata dai contorni incerti.

L’ultimo passo che l’Avvento suggerisce è quello di decidere di fidarsi di Dio, anche quando ciò che ci sta dinanzi dovesse apparire una “missione impossibile”. Il Vangelo è denso di questo genere risposte, cariche di speranza al pari dell’obbedienza di Giuseppe: il “sì” di Maria, la sequela dei dodici, la confidenza dei bambini, la fiducia dei peccatori, l’invocazione dei malati, la preghiera del buon ladrone... tutti costoro mettono in gioco la propria esistenza legandola a quella di Gesù.

Senza fiducia non c’è rinnovamento, perché cambiare significa lasciarsi indietro qualcosa di certo per andare verso una meta che non si possiede, ma si spera. Chi si fida ci prova: supera le esitazioni e si lancia ad attuare gli ideali e le promesse che il Signore gli pone innanzi. Comincia a farlo, vincendo l’inerzia e muovendo i primi, decisivi passi.

Piccoli passi d’Avvento

In questo Avvento 2025, in aggiunta a quello che proporranno le singole Comunità parrocchiali, la Diocesi invita a condividere alcune iniziative, ciascuna delle quali rappresenta un piccolo passo per un cammino di rinnovamento animato dalla speranza.

1. Avvento di fraternità: la povertà educativa

Per la tradizionale raccolta di offerte per l’Avvento di fraternità, la Caritas propone come tema guida la povertà educativa, con l’intento di promuovere un

cammino comunitario di consapevolezza e di impegno verso i bambini, i giovani e le famiglie più fragili del nostro territorio. Nel segno di questo tema, saranno sostenuti e promossi i progetti *LOL* (Laboratorio Orchestrale Lucchese), *Scintille*, *Zoom* e *Spazio Aperto*, che operano nelle zone della Valle del Serchio, della Versilia e della Piana di Lucca, offrendo percorsi educativi, laboratori di comunità e spazi di crescita condivisa. Con questa scelta desideriamo unire la nostra Chiesa diocesana in un gesto concreto di fraternità e speranza, affinché nessun bambino resti indietro nel cammino della vita e della fede.

2. Ciclo di video incontri biblici “Lo Spirito e la sposa”

Il ciclo di tre incontri “Lo Spirito e la sposa” sarà trasmesso sul canale *youtube* della Diocesi nei primi tre martedì di Avvento (2, 9 e 16 dicembre), alle ore 21.00, e sarà condotto dal biblista don Claudio Doglio, che commenterà testi dal libro dell’Apocalisse (dai capp. I, XII e XXI). Ogni realtà ecclesiale è invitata a partecipare organizzando gruppi di ascolto: dopo l’intervento video, una scheda aiuterà i presenti a condividere le proprie considerazioni.

3. Un libro: perché no?

La speranza e la vigilanza d’Avvento possono nutrirsi di qualche lettura alla portata di tutti, ma efficace per approfondire il senso del tempo liturgico in rapporto al presente.

- Papa Francesco, *La speranza cristiana*, LEV, Città del Vaticano 2017.
- Papa Francesco, *La speranza è una luce nella notte. Meditazioni sulla virtù umile*, LEV, Città del Vaticano 2024.
- Adrien Candiard, *La speranza non è ottimismo. Note di fiducia per cristiani disorientati*, EMI, Verona 2021
- Enzo Bianchi, *Ritrovare la speranza*, Qiqajon, Magnano 2015.
- Luciano Manicardi, *Leggere il presente con gli occhi di domani*, Qiqajon, Magnano 2024.
- Giovanni Cucci, *La speranza: la forza per affrontare le cose difficili*, Ancora-La Civiltà Cattolica, Milano 2024.

4. La chiusura del Giubileo in Cattedrale

Domenica 28 dicembre 2025 verrà celebrata la chiusura diocesana del Giubileo, con inizio alle 15.30 in Cattedrale, con processione finale a tre chiese stazionali e consegna del mandato per continuare a camminare nella speranza sulla scota di quanto vissuto insieme nell’Anno santo.

Anche in questo ultimo evento si raccoglieranno fondi per il segno giubilare diocesano.

Rassegnati? Mai!

Venticinque anni fa, incontrando i giovani di tutto il mondo nella spianata di Tor Vergata, San Giovanni Paolo II consegnava loro un grande messaggio di speranza, attuale ancor oggi per tutte le generazioni.

«Cari amici [...] nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare a odiare, venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. I diversi messianismi secolarizzati, che hanno tentato di sostituire la speranza cristiana, si sono poi rivelati veri e propri inferni. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete ad essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnerete ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame, restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti. Cari giovani del secolo che inizia, dicendo “sì” a Cristo, voi dite “sì” ad ogni vostro più nobile ideale. [...] Non abbiate paura di affidarvi a lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione».

19 ottobre 2025

Giornata Missionaria Mondiale

+ Paolo Giulietti

